

# Rai, la Tarantola tra i gattopardi

di **Loris Mazzetti**

**L**a Rai rappresenta la conservazione della tv generalista che ha come colonna portante l'informazione la cui qualità è il bene primario del servizio pubblico. Nell'era berlusconiana i principali telegiornali italiani, contrariamente a quelli delle più importanti tv europee, non si sono evoluti né nella tecnologia né nel linguaggio, il contenuto informativo, invece, si è trasformato sempre più in propaganda.

**IL TGI È SEMPRE** stato filo governativo, ma la professionalità dei direttori della Prima Repubblica (Rendina, Biagi, Vecchiotti, Rossi, De Luca, Longhi, Volcic), ha fatto la differenza con quelli



usciti dal cilindro di Berlusconi (Rossella, Mimun, Minzolini, Maccari). Il presidente Monti, si è accorto che il Tg1 porta acqua al Pdl (clamoroso come ha raccontato il ritorno in politica del Cavaliere e dimenticato le ragioni che lo avevano spinto a dimettersi nel novembre scorso) così come hanno fatto i suoi predecessori, il primo atto della nuova coppia Tarantola-Gubitosi sarà quello di sostituirla il direttore. Allarme preventivo. Se il tanto annunciato cambiamento in Rai si limiterà a qualche nomina, ulteriori tagli di budget e di personale in previsione di privatizzare alcuni segmenti dell'azienda, non c'era bisogno di scomodare la dottoressa Tarantola dalla Banca d'Italia e due rappre-

sentanti della società civile. La Rai è un'azienda che va rivoltata come un calzino partendo dall'organizzazione troppo burocratica, che necessita immediatamente di un piano editoriale con annesse scelte industriali, tenendo conto delle tante eccellenze che ha al suo interno soprattutto nel campo della ricerca tecnologica. Per fare ciò è necessario partire dalle responsabilità e dai responsabili che in questi anni hanno omologato il servizio pubblico alla tv commerciale facendola ruotare attorno a Mediaset, portandola a un indebitamento di oltre 300 milioni di euro. In proposito il duo Tarantola-Gubitosi dovrebbe porsi prima di agire qualche domanda. Proviamo a suggerirle. A chi è servito spostare la produzione dall'interno all'esterno? Perché ci sono importanti artisti, campioni di ascolto, che non si fidano più della burocrazia interna in grado di condizionare le autonomie dei direttori? Perché è stata abolita la meritocrazia e le carriere si fanno solo con la benedizione dei partiti? A chi serve una Rai indebitata con le banche?



Perché i vari cda non hanno mai fatto una vera pressione nei confronti del governo contro l'evasione del canone? Perché il livello qualitativo dei programmi si è così abbassato? Quale era l'obiettivo di chi ha imposto, contro le scelte editoriali delle reti, di regalare alla concorrenza programmi come *Vieni via con me*, *Annozero*, *Parla con me*? Masi ha enormi responsabilità, ma non ha deciso tutto da solo, ad esempio di interrompere il rapporto con Sky rinunciando a milioni di euro, con la conseguente chiusura di Raisat (azienda consociata in netto attivo), eludendo le direttive del contratto di servizio pubblico che obbliga la Rai a essere presente su tutte le piattaforme distributive. La sentenza del Tar contro l'auto-

**Se il cambiamento nell'azienda si limiterà a qualche nomina e a ulteriori tagli di budget e di personale, non c'era bisogno di scomodare Tarantola dalla Banca d'Italia e la società civile**

rizzazione dell'Agcom obbliga la Rai a dare a Sky gratis quello che, grazie a un accordo rifiutato da Masi, poteva rendere circa 50/60 milioni di euro l'anno per sette anni.

**IL CITTADINO** deve augurarsi che l'incontro tra Monti e gli inviati di Berlusconi, avvenuto prima della nomina della Tarantola alla presidenza, non abbia prodotto una serie di compromessi a partire dalla decisione del ministro Passera di re-

galare, per altri 20 anni, le frequenze tv a parziale risarcimento del mancato beauty contest. Lo si capirà dai primi atti. Se i rappresentanti di Romani, Gasparri, Previti, dell'Opus Dei, di Maroni, senza dimenticare Veltroni e D'Alema (con il vizio di fare lobby), continueranno a ricoprire ruoli strategici non si andrà da nessuna parte. Prima riformare poi scegliere le donne e gli uomini professionalmente idonei per portare avanti il cambiamento. Una Rai che non si rinnova, editorialmente debole, che non usa adeguatamente le potenzialità dei tanti canali digitali, una Rai che non applica il contratto di servizio, in caduta libera nel mercato pubblicitario, serve solo a Berlusconi e alla sua Mediaset. La ridiscesa in campo di sua Emittenza puzza d'affari andati male e non di politica. Se così non fosse, non avrebbe mai venduto Ibrahimovic e Thiago Silva scatenando le ire dei tifosi, le sorprese non sono finite, il prossimo a partire potrebbe essere Robinho. Come farà a dire questa volta: "Farò dell'Italia quello che ho fatto del Milan".